

1. L' 'ora' di Gesù

“Non è ancora giunta la mia ora” (Gv 2, 4). Così risponde Gesù a sua madre, opponendo un rifiuto alla sua richiesta. L'ora di Gesù è l'ora del suo ritorno al Padre, della sua morte, identificata da Giovanni con la sua glorificazione. Se qui Gesù fosse intervenuto, semplicemente risolvendo magicamente il problema sarebbe sparita quella parte di dolore, di croce, di sofferenza che sempre precede la gloria. Il binomio croce-gloria è essenziale. Le due realtà sono strettamente legate. Non una senza l'altra. Qui a Cana se Gesù avesse fatto il miracolo, sarebbe scoppiata e si sarebbe manifesta a tutti la sua gloria, la sua potenza, il suo successo. Ma ben presto quanti avrebbero esultato sul momento sarebbero poi stati capaci di affrontare il calvario, di superare l'ostacolo della croce? Quanti tra quelli che avrebbero osannato il Messia qui a Cana per il miracolo non avrebbero poi forse rischiato di cadere in una profonda delusione... di fronte alla tragedia del calvario?

Ma Gesù alla fine cede alla richiesta materna. Perché? La mia risposta è: perché Gesù vuole educare i suoi; vuole che si mettano in cammino. Espone i suoi a questo rischio. È come il padre che, muovendo il suo bambino i primi passi, lo lascia libero di andare, con il rischio di cadere... È vero: tutti crederanno, perché col miracolo si manifestò la sua gloria (Cfr Gv 2, 11), dice san Giovanni. Ma - sembra pensare Gesù in cuor suo - questi reggeranno quando salirò il calvario? E' il rischio dell'amore e della libertà. E Gesù è un bravo educatore vuole provare i suoi, vuole metterli alla prova, vuole farli

crescere, non li accarezza, non li tiene nella bambagia, non stipula con loro un'assicurazione che li preservi da ogni pericolo; vuole che camminino, magari sbagliando, magari inciampando contro il loro egoismo, contro le loro chiusure; contro una falsa concezione di sé: quella di presumere di essere forti e invincibili e di pretendere di superare ogni difficoltà a basso costo. Vuole che capiscano che la libertà va conquistata a prezzo del sangue. Mi piace questo Gesù che dice a Maria, ai suoi discepoli: va bene, darò il vino buono e nuovo a questi sposi... ma preparatevi: dopo la gioia di questo momento viene la spina, il chiodo, lo schiaffo, lo sputo e la crocifissione: *“Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso”* (Mt 20. 18-19).

2. La forza della preghiera

Dopo i fatti del calvario e della risurrezione gli apostoli si ritrovano tutti insieme. L'abbiamo ascoltato nella prima lettura (Cfr At 1, 12-14). A partire dal loro tradimento che avrà sicuramente pesato sui loro cuori e stava lì come un macigno sulle loro coscienze, quanto avranno capito? Lui l'aveva predetto. E solo Marco annota nel suo vangelo con agghiacciante realismo: *“Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono”* (Mc 14, 50). Quali saranno stati i loro discorsi, qui nel cenacolo, dopo gli eventi della Pasqua e della Pentecoste? Forse questi: 'Ce l'aveva detto, ci aveva messo in guardia: mi abbandonerete tutti. E così abbiamo fatto. Ora capiamo. Ma ora siamo qui. Vogliamo recuperare; vogliamo stare insieme uniti, vogliamo essere i suoi discepoli, che hanno sbagliato, ma che ora sono

decisamente intenzionati a rimanergli fedeli. Fino alla morte'. E così sarà.

In questa azione di recupero, trovo che c'è un elemento capace di sorreggere le piccole e deboli forze di questo poveri pescatori, abituati ad armeggiare con barche e reti, così da diventare capaci di trasformare il mondo intero e affrontare ogni battaglia, vincendola. E' la forza della preghiera. E' la forza dello Spirito Santo che fortifica i cuori e le menti. Gli Undici, riuniti e concordi nel cenacolo, pregano lo Spirito che verrà con la sua forza travolgente e li renderà intrepidi testimoni del Signore, senza più nessuna paura, al punto che si rafforza in loro la stessa consapevolezza che ebbe san Giovanni Crisostomo – che in quanto a persecuzioni ne sapeva qualcosa - e cioè che “Cristo è con me, di chi avrò paura? Anche se si alzano contro di me i cavalloni di tutti i mari e il furore dei principi, tutto questo vale per me meno di semplici ragnatele!” (*Dalle omelie prima dell'esilio*, 1-3). Solo la preghiera e la docilità allo Spirito Santo può garantire questi successi.

3. La presenza di Maria

Ma la storia della Chiesa ci insegna anche che c'è un'altra arma invincibile in questa lotta contro le forze del male: la presenza rassicurante di Maria, la madre del Signore. Ella è lì accanto agli Undici per consolarli, per incoraggiarli, per sostenerli. E' una madre. Sa bene che la battaglia sarà dura. Ella “prega - ha detto papa Francesco in una udienza generale durante il periodo del Covid - con i discepoli che hanno attraversato lo scandalo della croce. Preghiera con Pietro, che ha ceduto alla paura e ha pianto per il rimorso. Maria è lì, con i discepoli, in mezzo agli uomini e alle donne che suo Figlio ha chiamato a formare la sua

Comunità. Maria non fa il sacerdote tra loro, no! È la Madre di Gesù che prega con loro, in comunità, come una della comunità. Preghiera con loro e preghiera per loro. E, nuovamente, la sua preghiera precede il futuro che sta per compiersi: per opera dello Spirito Santo è diventata Madre di Dio, e per opera dello Spirito Santo, diventa Madre della Chiesa. Pregando con la Chiesa nascente diventa Madre della Chiesa, accompagna i discepoli nei primi passi della Chiesa nella preghiera, aspettando lo Spirito Santo. In silenzio, sempre in silenzio. (...) Così Maria partorisce la Chiesa, è Madre della Chiesa” (*Udienza generale* 18 novembre 2020).

Oggi la veneriamo proprio così: madre della Chiesa, madre del nostro popolo!